
N e w s l e t t e r

del Presidente
Giuseppe Politi

C O N F E D E R A Z I O N E I T A L I A N A A G R I C O L T O R I

N.92

14 febbraio 2014

Caro Amico,

siamo ormai alla vigilia della nostra **VI Assemblea elettiva nazionale** che si terrà a Roma il 26 e 27 febbraio, presso l'Auditorium della Tecnica. Sul territorio si stanno concludendo tutti i vari congressi. In questo modo si completa il percorso dell'autoriforma che abbiamo avviato nel 2010 con la V Assemblea. Percorso che renderà gli agricoltori veri protagonisti nella nostra Organizzazione.

L'Assemblea cade in un momento particolare complesso della **vita politica** ed economica del Paese. In questi ultimi giorni lo scenario è divenuto ancora più incerto e i contrasti si sono accentuati. Le dimissioni del premier **Enrico Letta**, dopo lo scontro con il segretario del Pd **Matteo Renzi**, pronto per Palazzo Chigi, hanno aperto nuovi incerti orizzonti. Al momento, però, non sappiamo quale possa essere l'evoluzione della situazione. Una cosa, comunque, è certa: è assolutamente necessario procedere in tempi brevi a quelle **riforme**, a cominciare da quella elettorale (sull'**Italicum** è appena iniziato il confronto parlamentare), che permettano di ricostruire quella stabilità indispensabile per rimettere la barra al centro e affrontare con incisività e concretezza i problemi degli italiani.

In questi mesi, purtroppo, abbiamo assistito a inutili e dannose polemiche. Il presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano** è stato oggetto di inqualificabili e ignobili attacchi (addirittura si è arrivato a chiedere l'impeachment). Un panorama che crea sconcerto e preoccupazione, anche perché non si intravede quella via maestra che ci dovrebbe portare fuori da una crisi grave che ha messo in ginocchio l'intera società, rendendo difficile la vita delle famiglie e il lavoro delle **imprese**, sempre più oppresse da vincoli e pesanti costi.

Nostro auspicio è che si trovi al più presto quel percorso che apra finalmente prospettive adeguate per una svolta che consenta al **sistema produttivo e imprenditoriale** e all'intera nazione di crescere in maniera equilibrata e propulsiva.

Un clima pesante di cui risente in modo accentuato anche l'agricoltura. Un settore che in questi anni ha pagato l'assenza di una reale ed efficace politica. Non c'è stata una strategia mirata. E' venuto meno un disegno organico che coinvolgesse tutto il sistema agricolo-alimentare. Si è pensato unicamente al contingente, a superare quella o quell'altra emergenza. Mai si è pensato che era tempo di ridisegnare uno scenario nuovo per il mondo agricolo. E ora la crisi e il **disorientamento generale** si pagano a caro prezzo. Le aziende, pur dimostrando grande vitalità, sono in evidente affanno e perdono in termini di competitività.

Oltretutto, c'è un tentativo a livello parlamentare di sopprimere il ministero delle Politiche agricole. Un'iniziativa che non condividiamo nella maniera più assoluta. Come **Agriinsieme**, in un comunicato, abbiamo sostenuto la contrarietà alla cancellazione del dicastero che, al contrario, deve essere adeguato ai grandi cambiamenti, allargandone,

quindi, le competenze. Per questo abbiamo sostenuto l'esigenza di dare vita ad un dicastero per lo **Sviluppo dell'Agricoltura e dell'Agroalimentare**, in grado di promuovere strategie agroindustriali e sanitarie, con una visione anche internazionale del comparto.

La proposta avanzata da Agrinsieme -contenuta nel documento che è stato presentato alla vigilia delle scorse elezioni politiche- è dettata dal fatto che l'agricoltura, proprio per i valori economici, produttivi e sociali che rappresenta, non trova più corrispondenza nell'attuale configurazione del ministero delle Politiche agricole che va, di conseguenza, messo nelle condizioni di rispondere alle **sfide** che i nuovi scenari propongono.

Quello che si chiede è un cambio di marcia nella politica agroalimentare per contribuire alla crescita del nostro Paese e alla valorizzazione del "made in Italy". E', dunque, importante ripensare al ruolo e ai compiti del ministero delle **Politiche agricole**, che abbia nuove specifiche competenze e si occupi seriamente delle imprese e dei loro problemi. Una svolta di cui il settore nel suo complesso (agricoltura, industria di trasformazione e dei mezzi tecnici, cooperazione e distribuzione) ha un'impellente esigenza.

L'importanza dell'agricoltura e dell'agroalimentare è stata sottolineata dallo stesso coordinamento tra Cia, Confagricoltura e Alleanza delle cooperative italiane che ha partecipato all'audizione della Commissione Politiche agricole europee del **Senato**. E' stata l'occasione per Agrinsieme di presentare le priorità per il semestre di presidenza italiana dell'Ue.

L'agricoltura e l'**agroalimentare**, come dimostrato dall'andamento economico del nostro Paese, sono -si legge nel documento di Agrinsieme- tra i comparti maggiormente trainanti delle politiche di sviluppo. È per questo che chiediamo con forza all'Italia di essere l'artefice di un percorso che riporti il settore al centro delle politiche economiche europee, oltre che nazionali.

La presidenza italiana del **Consiglio europeo** arriva in un momento politico molto importante non solo e non tanto per i contenuti legislativi, ma soprattutto perché vivrà direttamente il ridisegno degli equilibri istituzionali dell'Unione europea. Il rilancio dell'economia sarà un fattore fondamentale per iniziare a uscire dall'attuale crisi e "tagliare le radici" dell'antieuropeismo. Questo rilancio non potrà prescindere da uno sviluppo dell'agricoltura, che può essere la risposta a questa difficile sfida. Gli agricoltori chiedono più Europa, ma un'Europa che sia più forte e più dinamica, non un'Europa **à la carte**, ridimensionata nel suo ruolo e nelle sue prerogative.

Il 2013, secondo Agrinsieme, è stato un anno decisivo per l'Europa in generale e per l'agricoltura in particolare. L'accordo sul quadro finanziario pluriennale e l'adozione dei regolamenti della nuova Pac per i prossimi sette anni consegnano nelle mani dei decisori politici due strumenti decisivi per garantire un **futuro prospero** al settore primario. Ma è proprio quello in corso l'anno decisivo per mettere a frutto le solide basi da cui partiamo. È necessario che tutte le istituzioni italiane giochino in modo coordinato e condiviso un ruolo chiave nel supportare la Commissione nella stesura dei programmi operativi della strategia Europa 2020, che costituiscono una delle priorità di **Bruxelles**.

L'agricoltura e l'agroalimentare, insomma, possono essere i motori della ripresa socio-economica dell'Europa. La Commissione europea, nel suo programma di lavoro per l'anno in corso, ci fornisce alcuni strumenti. Incombe ora alla presidenza italiana, supportata da tutto il **sistema Italia**, l'arduo compito di declinarli efficacemente, attingendo a concetti fondamentali, quali sostenibilità, ambientale ed economica, innovazione, occupazione, fiscalità.

Ma Agrinsieme -come si afferma nel documento presentato in Senato- intende farsi promotore di un ruolo attivo anche nell'individuazione e nella declinazione delle politiche

socio-economiche alla base di quella ripresa che tutto il mondo produttivo, ma anche tutti i cittadini in generale, attendono, e attendono in fretta. Molte sfide che attraversano trasversalmente tutti i settori produttivi del nostro Paese devono essere colte e devono vedere l'agroalimentare in prima fila.

Pertanto, quando si parla di **cambiamento climatico**, di nuove norme sui servizi, di regolamentazione dei mercati degli strumenti finanziari, di miglioramento delle norme sulla libera circolazione dei lavoratori, di accesso al credito, di nuova disciplina dell'imposizione Iva a livello Ue, chiediamo che il coordinamento Agrinsieme, per la credibilità e la varietà dei soggetti che rappresenta, sia riconosciuto come interlocutore necessario e indispensabile ai fini del concretizzarsi di quel "sistema Italia" che auspichiamo di riempire di contenuti tangibili.

Si tratta sicuramente di un **percorso complicato** e complesso, ma le organizzazioni agricole e cooperative che noi rappresentiamo saranno al fianco di ogni azione dell'Italia volta a creare le condizioni per investire, innovare, creare occupazione, in una parola: per fare impresa.

Una fotografia dell'agricoltura italiana viene scattata dall'Istat nel suo rapporto "Noi Italia". Oggi le aziende agricole sono oltre 1,6 milioni, con una superficie totale di 17,1 milioni di ettari e dal 2000 si è registrata una riduzione del 32,4 per cento nel numero di imprese (meno 775 mila unità), associata ad un notevole aumento della dimensione media (pari a 7,9 ettari, 2,4 ettari in più).

Nel rapporto Istat si evidenzia che nel 2011 il livello di competitività nel settore primario (il valore aggiunto per addetto ogni 100 euro di costo unitario del lavoro) è di circa 130 euro, in ripresa rispetto al 2010. Inoltre, "la migliore performance è del Nord-Ovest, grazie al maggior numero di **aziende** di grande dimensione, mentre tutte le altre ripartizioni hanno valori inferiori alla media nazionale".

In "Noi Italia" si annota che "nel 2010 sono 43.367 le aziende agricole (il 2,7 per cento del totale) che adottano il metodo di produzione **biologico** e impegnano il 6,1 per cento della superficie agricola utilizzata nazionale".

Secondo l'Istat, "fra le aziende zootecniche la produzione biologica è leggermente più diffusa, interessa il 3,9 per cento delle aziende nazionali". Il rapporto mette in risalto il fatto che "negli ultimi anni è cresciuto l'interesse dei consumatori europei per la qualità dei prodotti agroalimentari". In tale questo ambito l'Italia occupa "una posizione di rilievo e registra il numero di **certificazioni** più elevato a livello comunitario", e nel 2012 "le specialità agroalimentari italiane con marchi di qualità ammontano a 248".

Per quanto concerne il settore agrituristico, l'Istat segnala che le aziende sono più di 20 mila e "oltre un terzo è gestito da donne, mentre circa un quinto è concentrato in Toscana".

Intanto, la Commissione Agricoltura del **Parlamento europeo** ha respinto, con 37 voti favorevoli, 2 contrari e nessun astenuto, la proposta di regolamento sulle sementi presentata dall'Esecutivo comunitario nel maggio 2013.

"Si tratta -ha detto il presidente della Commissione **Paolo De Castro**- di "una decisione forte, che ancora una volta dimostra l'attenzione dell'Europarlamento alle richieste e alle esigenze degli agricoltori e dei cittadini dell'Unione".

Per De Castro è "un chiaro segnale di come una materia così delicata debba essere trattata in maniera approfondita, con le opportune distinzioni". "I 90 atti delegati, le 12 direttive presenti nel medesimo regolamento e la sintesi forzata di temi complessi e differenti tra loro, come la commercializzazione delle sementi e del materiale da propagazione sotto il termine ombrello di 'materiale riproduttivo vegetale' -ha spiegato il presidente della Commissione- avrebbero potuto creare un **fardello amministrativo** per gli agricoltori e limitare la scelta e la trasparenza per i consumatori. Eventualità che non potevamo assolutamente accettare".

Il voto contrario della Commissione Agricoltura dell'Europarlamento è stato accolto con viva soddisfazione da Agrinsieme che, in una nota, ha ricordato che già nei mesi scorsi aveva espresso forti riserve sulla proposta comunitaria che, oltre a non "prevedere alcuna semplificazione qualitativa, risultava eccessivamente **gravosa** per gli operatori, soprattutto quelli del vivaismo vitivinicolo, frutticolo e forestale che avrebbero visto aumentare esponenzialmente gli oneri a loro carico".

Agrinsieme aveva, pertanto, sollecitato il Parlamento europeo a intervenire, attraverso una formale richiesta di rigettare la proposta dell'Esecutivo Ue indirizzata al presidente Paolo De Castro e all'eurodeputato Sergio Silvestris, relatore al Parlamento europeo della proposta di regolamento.

Secondo Agrinsieme, l'intervento del Parlamento europeo, grazie alla procedura di codecisione stabilita con il **Trattato di Lisbona**, si è confermato ancora una volta determinante, come nel negoziato sulla Pac.

Agrinsieme ha auspicato che il voto sia confermato anche nell'Assemblea plenaria prima della fine della legislatura.

In materia di **Ogm** ancora una volta ci troviamo davanti all'assoluta mancanza di una linea di condotta coerente tra le istituzioni comunitarie. Infatti, nel Consiglio Ue non si è raggiunta la maggioranza qualificata per bloccare il via libera alla coltivazione del nuovo mais 1507 dell'americana Pioneer. Così -come previsto dal regolamento comunitario- la palla è passata alla Commissione europea che ha espresso il suo parere positivo, ignorando il fatto che 19 Stati membri si sono espressi contro l'autorizzazione, compresa l'Italia. Allo stesso modo è stato trascurato il parere del Parlamento Ue e soprattutto l'opinione pubblica, con due cittadini su tre in **Europa** contrari ai cibi "biotech".

La Commissione Ue ha, comunque, fatto presente che le prime semine di tale varietà di mais non potranno avvenire, dal punto di vista pratico, prima del prossimo anno, in modo che "gli Stati membri -ha sottolineato- hanno tutto il tempo per discutere e approvare la proposta dell'Esecutivo Ue che darebbe a ciascuno di loro la possibilità di decidere o meno se coltivare sul proprio **territorio** Ogm autorizzati".

Ed è per questo motivo che abbiamo apprezzato la **lettera** di dodici paesi, compresa l'Italia, inviata alla Commissione Ue con la quale si chiede di ritirare la proposta che autorizza la coltivazione del nuovo **mais transgenico**.

Alla lettera ha risposto immediatamente il commissario Ue alla Salute **Tonio Borg** per il quale, però, nella missiva non c'è "nessun nuovo argomento" e ha invitato tutti i paesi a sbloccare la proposta sulla coltivazione Ogm.

La **presidenza greca** dell'Ue, a sua volta, ha deciso di inserire la questione in agenda della prossima riunione dei ministri dell'Ambiente europei il 3 marzo, con l'avvio dei lavori a livello tecnico già nei prossimi giorni.

Tuttavia, su una materia così rilevante e che investe tutta la società, dagli agricoltori ai consumatori, non servono imposizioni, ma vanno riconosciute e garantite la sovranità e l'autonomia dei singoli Stati. E in questo senso **l'Italia** ha già scelto di dire "no" agli organismi geneticamente modificati.

D'altronde, più volte abbiamo ripetuto che gli Ogm non servono all'agricoltura italiana che è fortemente legata alla molteplicità di territori e tradizioni. L'omologazione a cui gli Organismi geneticamente modificati conducono metterebbe a rischio gli oltre 5.000 prodotti tipici che rappresentano la spina dorsale dell'enogastronomia italiana. Veri e propri gioielli del "**made in Italy**" che da un lato sono autentiche calamite per il turismo enogastronomico, un comparto che vale 5 miliardi, dall'altro contribuiscono a far volare l'export agroalimentare nel mondo, con cifre da record che a fine 2013 hanno sfiorato a 35 miliardi di euro.

La nostra posizione sugli Ogm non è assolutamente ideologica, ma scaturisce dalla consapevolezza che la loro utilizzazione può annullare la nostra idea di agricoltura e,

quindi, l'unico vantaggio competitivo dei suoi prodotti sui mercati: qualità, origine, tracciabilità, biodiversità, tipicità.

Ricordiamo che alla **Fieragricola** di Verona è stato firmato un accordo tra **Unicredit**, Sgfa-Ismea e le associazioni agricole di categoria, tra cui la Cia. L'intesa è finalizzata al supporto degli operatori del settore con nuove linee di credito per un ammontare che, nel biennio 2014-15, potrà arrivare a 1 miliardo di euro.

Gli strumenti e le linee di intervento messi a punto da Unicredit sono numerosi, a partire da "**Agribond**", prodotto di finanziamento con un budget biennale di 600 milioni di euro e che prevede l'intervento di garanzia della Società di gestione fondi per l'agroalimentare (Sgfa), ente pubblico facente riferimento all'Ismea.

Come Cia abbiamo partecipato a **Fruit Logistica** di Berlino, la più importante fiera internazionale del settore. E' stata l'occasione per ribadire l'esigenza di rafforzare il **comparto ortofrutticolo** italiano, puntando su due parole chiave: export e aggregazione.

Con i suoi 14 miliardi di euro di fatturato complessivo e 463 mila aziende coinvolte, l'ortofrutta rappresenta uno dei segmenti strategici dell'agricoltura italiana. Ma il notevole incremento dei costi produttivi, la "concorrenza sleale" delle economie emergenti con bassi controlli fitosanitari, la forte polverizzazione dei soggetti, insieme al calo costante dei consumi interni, stanno incrinando la nostra storica leadership europea.

Ecco perché, per tornare a crescere e ottenere più **competitività**, occorrono prima di tutto politiche che valorizzino sempre di più l'aggregazione del prodotto in quanto solo tramite una maggiore cooperazione e concentrazione nella filiera ci saranno migliori condizioni e opportunità di affrontare con successo i mercati.

Contestualmente, bisogna puntare verso il massimo incremento della capacità di esportazione, che oggi garantisce in media il 25-30 per cento del giro d'affari del settore. Una scelta indispensabile per compensare almeno in parte il crollo dei consumi domestici di **frutta e verdura**, che anche nel 2013 sono diminuiti del 2 per cento in quantità e del 3 per cento in valore.

Annotiamo anche che si è svolto al ministero delle Politiche agricole un incontro tra alcuni rappresentanti del governo, delle Regioni, delle organizzazioni agricole e industriali, durante il quale i responsabili del dicastero hanno presentato un documento programmatico contenente alcune proposte per il rilancio del **comparto lattiero**. Documento che la nostra Confederazione valuterà con attenzione nei prossimi giorni, in modo da formulare un giudizio complessivo.

Chiudiamo con il **maltempo** e le sue disastrose conseguenze sull'agricoltura. Le intemperie di queste settimane hanno flagellato i campi. Nelle campagne colpite dai nubifragi si contano danni per decine di milioni di euro, tra frane e smottamenti che hanno asportato grandi quantità di terreno e compromesso reti idrauliche ed elettriche, allagamenti estesi di campi, stalle e magazzini e in alcuni casi l'annegamento dei capi di bestiame.

Anche in questo frangente abbiamo confermato che proprio l'agricoltura, se non fosse stata "consumata" negli anni dalla **cementificazione** selvaggia, avrebbe potuto evitare in gran parte i disastri al territorio.

La vera "falla" che porta l'Italia oggi a una continua "emergenza" è la totale assenza di una politica di difesa e conservazione del suolo. Soprattutto nelle aree marginali di collina e di montagna. E, invece, poco si è fatto in questi anni per tutelare il territorio ed evitare l'abbandono da parte degli agricoltori, la cui opera di presidio e di **manutenzione** in certe zone è fondamentale.

I terreni coltivati, infatti, insieme con quelli boschivi, giocano un ruolo essenziale per stabilizzare e consolidare i versanti e per trattenere le sponde dei fiumi, grazie anche alla loro elevata capacità di assorbimento, aiutando a scongiurare frane e cedimenti del terreno. Purtroppo, però, la cementificazione continua e non regolamentata non solo ha

cancellato negli ultimi vent'anni oltre 2 milioni di ettari di **terreno agricolo**, ma spesso questo processo non è neppure stato accompagnato da un adeguamento della rete di scolo delle acque.

Per questo ora non si può più attendere Al Paese -come da anni andiamo ripetendo- servono nuove e adeguate politiche di prevenzione del territorio, a cui affiancare una puntuale azione di vigilanza e controllo delle situazioni a rischio che deve coinvolgere necessariamente **gli agricoltori**. D'altra parte, oggi il **rischio idrogeologico** in Italia coinvolge il **10 per cento** circa della superficie nazionale e riguarda 6.633 **comuni**. Vuol dire che oggi quasi un cittadino su dieci si trova in aree esposte al pericolo di **alluvioni** e valanghe.